

COORDIMENTO "CONTROLIMPIADI TORINO 2006"

I MOTIVI DEL DISSENSO

Marzo 1999

Sin dai primi mesi dell'anno scorso, di fronte alla proposta di candidare Torino per le Olimpiadi Invernali del 2006, le **Associazioni Ambientaliste Piemontesi ItaliaNostra, Legambiente, ProNatura, WWF**, riunite in Osservatorio, avanzarono puntuali indicazioni onde evitare che le Olimpiadi (eventuali) si traducessero in interventi sul territorio regionale, insostenibili, sotto il profilo dell'equilibrio ambientale; come purtroppo nel passato, anche recente, per manifestazioni di portata decisamente inferiore (Italia '61, Campionati mondiali di calcio del 1990, Campionati mondiali di sci del 1997...).

In particolare ribadirono:

- di non accettare alcun intervento edificatorio **su aree di elevato valore naturalistico**;
- di considerare prioritario, rispetto la costruzione di nuovi impianti, **l'utilizzo di impianti già esistenti**, anche eventualmente in località poste fuori dalla Provincia;
- che gli eventuali nuovi impianti fossero progettati prioritariamente come **strutture temporanee**, tali da garantire il ripristino dell'habitat;
- che gli impianti realizzati come strutture permanenti fossero progettati nella prospettiva di **reali possibilità di riutilizzo**, nell'ambito di un modello gestionale, sotto il profilo economico, sostenibile, definito e verificato a priori;
- che i villaggi olimpici fossero prioritariamente realizzati attraverso il **recupero di edifici esistenti**, e comunque non ubicati né in contesti urbani ad alta densità abitativa, né in contesti montani fragili dal punto di vista ambientale; e che il loro utilizzo successivo non fosse volto all'immissione di abitazioni nel mercato, ma alla risposta di fabbisogno pregresso di servizi;
- che la realizzazione di impianti sportivi **non si traducesse**, da un lato, in **incremento dell'edificazione** nelle località già fortemente urbanizzate o nell'avvio dell'edificazione in contesti ancora incontaminati, dall'altro, in **nuove strade** di impatto sconsiderato.

Prioritariamente richiesero:

- progetti mirati di **riqualificazione urbana** per un recupero e riuso dell'esistente;
- **il Piano di captazione idrica**, con preciso bilancio specificatamente in rapporto all'innevamento artificiale;
- **il Piano Gestione Rifiuti** connesso alle Olimpiadi;
- **la valutazione dei costi di impianto** delle strutture olimpiche e dei **successivi costi gestionali** connessi al riutilizzo.

I progetti, presentati nel mese di ottobre '98 dal Comitato Promotore delle Olimpiadi 2006 al CIO, a sostegno della candidatura di Torino, **disattendono** sostanzialmente le richieste e le proposte avanzate dalle Associazioni Ambientaliste, e **si configurano come interventi con conseguenze pesanti e irreversibili sia sul territorio e l'ambiente più in generale, sia per le casse pubbliche.**

In particolare:

- **le strutture permanenti della pista per la gara del bob**, con annesso gradinate e servizi, previste a Beaulard, comportano una trasformazione della "forma della montagna" in un contesto a elevato rischio idrogeologico; né è garantita alcuna prospettiva probante di utilizzo di tale struttura in tempi successivi rispetto alle Olimpiadi;
- **le strutture permanenti per il salto con il trampolino**, con annesso gradinate e servizi, previste a Pragelato, **comporteranno modificazioni della morfologia dei versanti montani coinvolti e rilevanti disboscamenti, con** conseguenze sotto il profilo dell'assetto idrogeologico e dell'impatto paesaggistico; anche questa struttura non ha attendibili prospettive di riutilizzo (n.b. in Piemonte i tesserati per le discipline del bob e del salto si contano sulle dita di una mano!);
- la stessa **pista da fondo**, sempre a Pragelato, comporterà sia il taglio di molte piante sul versante interessato - in

quanto gli standard olimpici necessitano di una larghezza più che raddoppiata rispetto quella esistente (oltre che un notevole

sviluppo della sua lunghezza per ottenere 3 anelli da 5 km) - sia il completo disboscamento del fondo valle, laddove è prevista la piastra di partenza / arrivo con relative strutture di servizio; l'ubicazione della pista è contigua inoltre ad un borgo (Pian) da anni soggetto a pressioni edificatorie, che, nella prospettiva delle Olimpiadi, troveranno sicuramente modo di tradursi in realtà (il P.R.C. di Pragelato - da poco approvato in Regione - comporta previsioni edificatorie per 95 mila me. di nuove costruzioni);

- gli impianti per il biathlon sono previsti a Sansicario in una zona bellissima, praticamente incontaminata, se non per la presenza di un edificio per altro isolato e difficilmente accessibile, caratterizzata da un dolce movimento del versante: questo versante dovrà essere profondamente modificato per ospitare migliaia di metri quadrati di strutture e di parcheggi; la strada di accesso oggi di larghezza modesta, non superiore a 3-4 metri, dovrà essere allargata e integrata da altra viabilità atta a consentire che almeno 10.000 persone in poche ore (dati dichiarati nel Dossier predisposto per la candidatura) possano raggiungere un luogo oggi praticato al massimo da qualche decina di persone;
- la realizzazione in Torino, in zone già densamente abitate e carenti di spazi di verde, di:

1 villaggio olimpico da 200.000 me, l'equivalente di abitazioni per 2.200 persone;

2 villaggi per giornalisti uno da 150.000 me, l'altro da 200.000 me, l'equivalente di abitazioni per 4.000 persone una nuova città delle dimensioni di un comune come Ceva (in provincia di Cuneo) costruita nel cuore di Torino... per 15 giorni di Olimpiadi (anziché parchi, giardini e strutture a servizio della qualità della vita dei torinesi

- **la realizzazione di ben 3 Palazzetti del Ghiaccio in Torino:**

2 vicino allo Stadio del Calcio, ingestibili sotto il profilo economico dal giorno dopo la conclusione delle Olimpiadi: basti pensare che uno di questi nuovi "Palazzetti", quello in cui dovrebbe svolgersi la gara di velocità sul ghiaccio dei 400 metri, è stato progettato con le seguenti dimensioni:

lunghezza di 220 metri, larghezza di 120 metri ed altezza di 38 metri... per oltre 1.000.000 di metri cubi...: un edificio più grande della stazione di Porta Nuova per ospitare una sola gara olimpica... E ciò nel contesto urbano dello Stadio delle Alpi — fallimento macroscopico dei Mondiali - i cui costi passivi di gestione hanno indotto a prospettarne la demolizione.

Torino viene quindi considerata come una realtà da riempire di strutture di cui non si era mai riscontrata la necessità. E ciò in carenza invece di servizi di cui è pregresso e urgente il bisogno.

Ed ancora:

- **in montagna:** i progetti degli impianti non sono mai accompagnati da ipotesi serie di ripristino e recupero ambientale.

Sebbene le Alpi siano l'area montana con maggiore densità di infrastrutture sportive invernali del mondo, non esiste alcuna ipotesi di recupero di impianti preesistenti per il salto con il trampolino e per la gara di bob (nella vicina Albertville ad esempio). Non si avanzano ipotesi di tutela dalle pressioni edificatorie sul contesto in cui gli impianti stessi sono previsti; anzi l'avvenimento olimpico creerà un pesante indotto di edificato - seconde case, recettivo alberghiero - di cui esistono le "potenzialità" nei Piani Regolatori Comunali recentemente approvati, che trarranno "linfa" dall'avvenimento olimpico. L'accessibilità per ingenti quantità di persone, quali quelle previste alle località individuate per i giochi, considerando gli atleti, gli accompagnatori degli stessi (calcolabili in 26 per atleta), giornalisti, spettatori - non è garantita dall'attuale sistema per la viabilità e la ulteriore realizzazione di strade in un contesto ad alta fragilità quale quello montano presenta incontrovertibili rischi di impatto negativo sull'ambiente.

Dal progetto della candidatura non si evince alcuna informazione relativamente alla situazione di rischio idrogeologico attualmente esistente. Si ignorano totalmente i molteplici fenomeni di instabilità che interessano la Valle di Susa e la Val Chisone: friabilità dei calcescisti di Pragelato (zona per il salto e il fondo) o il recente sgretolamento dei costoni sovrastanti la strada del Monginevro.

Un ulteriore argomento non considerato è quello attinente al rischio climatico di non aver neve. Già oggi si presenta in Valle una situazione di "stress" idrico; fra sette anni, se le tendenze climatiche continueranno ad orientarsi verso il riscaldamento globale, si presenterà il reale rischio di scarse precipitazioni nevose o di temperature troppo elevate tali da non consentire l'ottimale funzionamento dei "cannoni". Il ricorso all'innervamento artificiale, oltre ai problemi di danneggiamento del manto erboso, del suolo, e di danni alla fauna, comporta consumi ingenti di quantità d'acqua; e non esiste una stima dei bisogni idrici per la manifestazione olimpica, né tantomeno delle potenzialità del territorio relativamente alle risorse idriche disponibili.

- l'economia generale dell'intervento rientra nella logica, più volte sperimentata nel nostro paese, delle "grandi opere", onerosa per la collettività ma con scarse prospettive di "ritorno economico": anzi con evidenti passività, dovute all'impatto sull'ambiente, allo scadimento della qualità dei siti montani per l'incidenza del costruito, ai costi successivi di gestione delle opere; e ancora, per il palese intervento economico dello Stato (per queste Olimpiadi sono stati stanziati 1091 miliardi, circa metà del budget complessivo - ed è solo l'inizio!) e degli Enti Locali per strutture e opere di proprietà privata (vedasi intervento sugli impianti e piste), mentre andrebbe garantita una seria politica per il riuso dei centri storici.
- L'Italia ha una recente e grave esperienza nell'utilizzo di grandi manifestazioni come mezzo per la promozione di finanziamenti e leggi speciali per realizzare opere che sono ancora in fase di approfondimento critico; e per restare in Piemonte valgono i casi dello Stadio delle Alpi e dell'autostrada del Frejus.
Le Olimpiadi si presentano in questa stessa ottica; anzi il rapporto con le grandi opere è stato più netto e più marcato che in passato, ed i numerosi incontri con il mondo industriale sono stati impostati e pubblicizzati su questo argomento. Quarantott'ore dopo l'annuncio delle valutazioni CIO la Federazione degli industriali del Piemonte presentava già in un convegno la "lista della spesa": l'alta velocità ferroviaria e due autostrade. Le Olimpiadi quindi paiono servire come "cavallo di Troia" per progetti inaccettabili dal punto di vista economico e ambientale.

Poste quindi le suddette premesse progettuali, accompagnate dall'assenza di serie valutazioni circa l'impatto ambientale, con particolare riferimento agli effetti sull'assetto idrogeologico del territorio montano interessato (definito nell'ultimo piano stralcio dell'Autorità di Bacino del Po come zona *"a rischio molto elevato"* in cui *"... sono possibili la perdita di vite umane e lesioni gravi alle persone, danni gravi agli edifici e alle infrastrutture, la distruzione di attività socio economiche..."*) e sulle conseguenze sulla qualità della vita a Torino indotte dall'edificazione di milioni di metri cubi di nuovi edifici, le Associazioni Ambientaliste Piemontesi - Italia Nostra, Legambiente, Pro Natura, WWF - riunite in Osservatorio hanno espresso, nel dicembre '98,

un giudizio fortemente negativo.

E tale analisi è alla base del

COORDINAMENTO CONTROLIMPIADI TORINO 2006